

Un campo di concentramento¹ per “zingari” italiani a Prignano sulla Secchia

Paola Trevisan

1. Vuoti di memoria e antiziganismo

In tutti i Paesi europei direttamente coinvolti nel nazifascismo ricerche sistematiche sulla persecuzione dei rom e dei sinti prendono avvio con un ritardo sul quale diventa necessario interrogarsi, visto che i protagonisti dell'eugenetica nazista non furono processati e continuarono a lavorare nelle istituzioni scientifiche tedesche ben dopo la guerra (Kenrik e Puxuon, 1975: 70, 78; Asséo, 1993: 579-580; Fings, Heuß, Sparing, 1998: 92). Nessun processo è stato tentato contro i fautori dell'internamento, della sterilizzazione e dello sterminio dei rom e dei sinti nei territori del Terzo Reich e nell'Europa occupata.

Il primo tentativo di riunire testimonianze sul genocidio degli «zingari»² fu di Miriam Novitch che, in quanto ebrea sopravvissuta ai campi di sterminio, sentì il dovere morale di riunirle in un memoriale prima e in un libro poi (Kenrik, 1990: 37). Le testimonianze raccolte dalla Novitch a partire dagli anni cinquanta sono state riprese ed ampliate nel lavoro di Kenrik e Puxuon del 1975 (ed. orig. 1972), prima sistematizzazione dei documenti e delle testimonianze raccolte nei diversi Paesi Europei, compresi Francia e Italia.

Queste prime pubblicazioni non hanno suscitato negli ambienti accademici l'interesse che ci si sarebbe potuti aspettare e l'indifferenza ha doppiamente penalizzato i gruppi rom e sinti la cui persecuzione per motivi razziali è stata

¹ Nei documenti su cui si basa la presente ricerca, il campo per «zingari» di Prignano viene definito di «concentramento», rappresentando una delle modalità dell'internamento civile regolare utilizzato dal regime fascista come arma contro tutti coloro che, a vario titolo, potevano mettere in pericolo la sicurezza dello Stato.

² Il taglio storico di questo articolo rende necessario utilizzare la parola «zingaro» perché lo si trova nei documenti dell'epoca, tuttavia esso viene virgolettato per ricordare l'uso, spesso denigratorio, che ne fa la società maggioritaria, mentre i diretti interessati preferiscono utilizzare etnonimi quali rom, romà, sinti, manouš, kalé, etc.

riconosciuta dal tribunale federale di Karlsruhe solo nel 1963, mentre per il riconoscimento ufficiale della responsabilità della Germania nazista si è dovuto aspettare il 1985 (Margalit, 1998: 108-109).

Un'attenta ricostruzione del peso e del significato di questi prolungati vuoti di memoria tedeschi è alla base del lavoro di Muller-Hill (1999), che documenta le connivenze che permisero a molti degli "scienziati" nazisti di essere tutt'oggi ricordati per i loro meriti scientifici.

Non meno significative sono le vicende che riguardano la persecuzione dei rom e dei sinti in Francia e in Italia, Paesi in cui l'internamento di queste comunità fu gestito direttamente dalle rispettive autorità nazionali, senza l'intervento diretto dei nazisti.

In Francia ricerche sistematiche sull'internamento dei «nomadi» cominciarono circa 30-40 anni dopo la chiusura dei campi di concentramento, con la raccolta di testimonianze e ricerche d'archivio portate avanti da un piccolo numero di studiosi che si sentirono molto coinvolti, a livello etico, dal vuoto storiografico che si era protratto così a lungo³, dando avvio a un'interessante riflessione sulla costruzione amministrativa della categoria «nomade» a partire da fine Ottocento (Asséo, 2002, 2007a, 2007b), nonché sulla difficile collocazione della persecuzione dei sinti e dei rom all'interno della storiografia sull'olocausto (Asséo, 2004).

In Italia, invece, non si è ancora riusciti ad andare oltre una raccolta sporadica di testimonianze e di documenti di tipo diverso che non permettono ancora una visione d'insieme del fenomeno⁴.

A partire dalla fine degli anni sessanta, Mirella Karpati⁵ comincia a raccogliere le prime testimonianze sulle persecuzioni dei rom durante il regime fascista, mentre il rom Giuseppe Levakovich, nella sua autobiografia *Tzigari, vita di un nomade* (Levakovich e Ausenda, 1975), racconta le condizioni di vita degli internati rom in uno dei campi di concentramento del centro Italia.

La tipologia delle testimonianze raccolte, unita ad una visione piuttosto edulcorata del fascismo, spingono Mirella Karpati (1984, 1993) e Annamaria Masseri-

³ Una ricostruzione delle ricerche sui campi di internamento in Francia sono presentati da Emanuel Filhol (2009) come commento alla vita e alle opere di Matéo Maximoff, scrittore appartenente per parte di padre ai rom kalderash e per parte di madre ai manush francesi.

⁴ La tesi di dottorato di Licia Porcedda, *La déportation des Tsiganes en Italie pendant la seconde guerre mondiale*, è in fase di ultimazione e dovrebbe finalmente fornire il quadro completo dell'internamento degli «zingari» in Italia.

⁵ Studiosa del mondo zingaro, cofondatrice nel 1965 dell'associazione Opera Nomadi e responsabile della rivista di studi zingari «Lacio Drom», all'interno della quale furono pubblicate una serie di testimonianze sulle persecuzioni subite da rom e sinti in tutta Europa durante il nazifascismo.

ni (1990)⁶ a darne un'interpretazione parziale, sostenendo che il regime fascista indirizzò le misure più drastiche solo verso gli «zingari» stranieri per motivi di pubblica sicurezza, poiché i rom di cui raccolsero le storie vivevano lungo il confine orientale e potevano quindi rientrare nella categoria degli stranieri pericolosi.

Nonostante le testimonianze pubblicate a partire dagli anni settanta, per le prime ricerche d'archivio bisogna aspettare gli anni novanta, quando Giovanna Boursier (1996a, 1996b, 1999, 2003) trova documenti nell'Archivio centrale dello Stato di Roma, dai quali emerge che anche gli «zingari» furono internati nei campi di concentramento per civili gestiti dal Ministero dell'Interno.

Oltre all'imperante disinteresse per le vicende degli «zingari» durante il fascismo, nel nostro Paese è purtroppo mancata una riflessione che colleghi le persecuzioni subite da rom e sinti durante la dittatura al modo in cui essi furono percepiti e categorizzati prima e dopo tale periodo: la lunga durata dell'antiziganismo italiano non ha ancora attirato l'attenzione degli storici, come sta invece avvenendo nel contesto francese.

I primi provvedimenti del regime fascista concernenti gli «zingari» - la circolare del 19 febbraio 1926 e quella dell'8 agosto 1926 (Masserini, 1990: 43-44) - richiamano i Prefetti affinché «impediscono agli zingari stranieri di entrare nel territorio italiano e rimandino alla frontiera coloro che vi fossero già penetrati seppur muniti di regolari passaporti e permessi». Interpretare queste circolari come prova che il regime fascista si limitò a perseguire quelli di origine straniera è piuttosto limitante, poiché le medesime circolari possono essere lette come esemplificatrici del profondo antiziganismo radicato in Italia e in Europa, che ha fatto degli «zingari» un gruppo collocabile in un'area di a-cittadinanza, che li renderà facili prede del sistema concentrazionario prima e delle varie pulizie etniche poi.

Va in questa direzione l'analisi decisamente più complessa della storica statunitense Jennifer Illuzzi (2006; 2008), che indaga come il nascente stato italiano abbia regolato la presenza degli «zingari» sul proprio territorio, negando loro, in vari modi, la possibilità di un'appartenenza nazionale. Illuzzi dimostra, tramite ricerche archivistiche, come l'unificazione dell'Italia e la sua concomitante creazione in quanto Stato nazione sia avvenuta in modo tale da rendere di fatto inconciliabile la categoria «zingaro» con quella di cittadino.

A dimostrazione della lunga durata dell'antiziganismo italiano (Piasere, 2004, 2006) possiamo notare come la prima circolare del Regno d'Italia riguardante gli «zingari», datata 1872 (Illuzzi, 2008: 103-104), sia molto simile a quelle del 1926, prova evidente di come gli «zingari» siano sempre stati considerati una

⁶ Il suo lavoro è strettamente legato a Mirella Karpati e all'associazione Opera Nomadi.

categoria a parte, la cui circolazione non veniva garantita neppure dal possesso di documenti validi rilasciati da uno Stato estero.

2. «Zingari» nell'Italia fascista

Se è vero che coloro che noi chiamiamo zingari non sono nominati nelle leggi razziali del 1938, è certo che essi furono oggetto di alcuni scritti pubblicati su riviste mediche (Semizzi, 1939: 64-79) o pseudoscientifiche (Landra, 1940: 11-15).

Renato Semizzi, docente di Medicina sociale all'Università di Trieste, è uno dei trecentoventinove intellettuali che aderirono al *Manifesto della razza* (Cuomo, 2005: 202-206); tra le sue pubblicazioni riguardanti gli «zingari» ricordiamo *Eugenica e politica demografica*, pubblicato come contributo al *Trattato di medicina sociale* di Coruzzi e Travagli del 1938 (Bravi, 2007: 34) e l'articolo *Gli zingari* (1939), in cui li definisce di razza ariana, provenienti dall'India occidentale ma mischiatisi, nel corso dei secoli, con le popolazioni che incontrarono e che poi finirono per imitarli diventando degli pseudo zingari (*bianti, mercelots, etc...*). Semizzi individua le loro qualità psico-morali-razziali come «mutazioni regressive razziali», frutto dell'adattamento ai continui spostamenti e all'ambiente ostile, ma perpetuatesi, a livello ereditario, a causa dell'endogamia di gruppo. Infine, conclude affermando che «se gli zingari dal punto di vista somatico hanno le stesse qualità delle razze indoeuropee, dal punto di vista psico-morale hanno tali mutazioni regressive, e quindi ereditarie, da poter compromettere seriamente le discendenze (Semizzi, 1939: 72-73).

Ben più determinante per comprendere le posizioni del regime sugli «zingari» è la figura di Guido Landra, assistente di antropologia fisica all'Università di Roma, cui Mussolini diede l'incarico di redigere il *Manifesto della razza* dopo un incontro in cui fu il dittatore a dettarne le direttive (Raspanti 1994; Maiocchi, 1999: 227-228). Fu uno dei maggiori sostenitori e divulgatori del cosiddetto razzismo biologico italiano, nonché collaboratore di primo piano della rivista «*La difesa della razza*»⁷; proprio nell'articolo «*Il problema dei meticci in Europa*» Landra (1940: 11-15) afferma che «gli zingari appartengono quasi sempre alla razza orientale e i loro meticci sono individui asociali tanto più pericolosi in quanto difficilmente distinguibili dagli europei»; è proprio a causa di una certa somiglianza fra la razza «orientale nordica» rappresentata dagli zingari e quella mediterranea che è «necessario diffidare di tutti gli individui che vivono vaga-

⁷ Mauro Raspanti (1994) evidenzia come manchi ancora una ricostruzione complessiva della parabola della rivista che vede la luce il 5 agosto 1938 e finisce il 20 giugno del 1943.

bondando alla maniera degli zingari e che ne presentano i sopra ricordati tratti somatici. Si tratta di individui asociali, differentissimi dal punto di vista psichico dalle popolazioni europee, soprattutto da quella italiana di cui sono note le qualità di laboriosità e attaccamento alla terra» (ibidem: 14). Landra conclude riferendo in maniera molto vaga cosa sta avvenendo in Germania dove «è stata compiuta un’inchiesta ed è in progetto il concentramento di tutti gli zingari in una località particolare. Sarebbe sommamente auspicabile che un’inchiesta del genere fosse compiuta anche in Italia e che fossero presi i relativi provvedimenti» (ibidem: 14); ma il Reich, nel 1938, aveva già attivato almeno 15 campi di internamento per «zingari» (Fings, Heuß, Sparing, 1998: 44-45). Proprio nel dicembre 1938 Guido Landra e Lino Businco si erano recati in Germania con lo scopo di costituire un comitato segreto italo-tedesco per la questione della razza⁸ incontrando, fra gli altri, Heinrich Himmler e Rudolf Hesse e visitando il campo di concentramento di Sachsenhausen, nel quale erano rinchiusi anche «zingari» (Filhol, 2000), è quindi ben difficile immaginare che non conoscesse realmente la situazione degli «zingari» nel Reich.

Nel giro di pochi mesi il razzismo biologico e anti spiritualista di cui Landra fu un accanito sostenitore non lo favorì rispetto ad altri «scienziati» del periodo, che propugnavano un corpus dottrinario definito da Raspanti (1994) «nazional-razzismo», avendo come concetto centrale quello di nazione, intesa come organismo che deve essere difeso mediante una politica di salvaguardia e difesa dei suoi valori. A questa corrente appartenevano il patologo Nicola Pende, senatore del Regno e il biologo e fisiologo Sabato Visco, che sostituì Landra alla guida dell’Ufficio per la Razza già nel febbraio del 1939, senza alcuna spiegazione (Raspanti 1994); nonostante Landra perdesse l’incarico che gli avrebbe permesso di giocare un ruolo fondamentale nella politica razziale del regime, continuò a svolgere una decisa opera di propaganda dalla rivista «*La difesa della razza*». A livello storiografico rimane ancora da approfondire in quale misura l’articolo di Landra del 1940 e più in generale le sue posizioni sulla pericolosità sociale degli «zingari», abbiano fatto da sfondo alla decisione del Ministero dell’Interno di prevedere esplicitamente, anche per loro, l’internamento in appositi campi (Circolare dell’11 settembre 1940).

Nel fondamentale lavoro sull’internamento civile nell’Italia fascista, lo storico Capogreco (2004), mette in evidenza come il silenzio che continua a oscurare le atrocità commesse dal regime fascista nei campi di prigionia in Libia e in Jugoslavia, nonché l’oblio sui campi di internamento per civili gestiti dal Ministero dell’Interno nella penisola, sia l’effetto del mito, tuttora persistente, degli «italiani brava gente» e di una maniera semplicistica di paragonare le scelte

⁸ La notizia è riportata da Cuomo (2005: 112-121) citando il lavoro di Aaron Gillette *Fateful Bonds: The secret Italo-German committee on racial questions*.

del regime fascista a quelle del regime nazista. Fra i tanti vuoti nella memoria nazionale italiana (Capogreco, 1999) vi è anche quello riguardante modalità e finalità dell'internamento degli «zingari» nel territorio italiano.

Le testimonianze finora raccolte fanno risalire al 1938 l'internamento in Sardegna di famiglie zingare che vivevano lungo il confine orientale, ma esse risultano poco chiare e fra loro contraddittorie (Keririck, Puxon, 1975: 112; Karpati, 1984: 42) soprattutto per l'uso spesso inappropriato del termine «campo di concentramento» e «internamento»⁹.

L'internamento degli «zingari» in Sardegna emerge anche da un documento¹⁰ inviato dallo scrittore Boris Pahor¹¹ a Mirella Karpati (1984: 47) «La famiglia dell'Hudorovich, nel 1938, fu internata in Sardegna in seguito ai noti provvedimenti di rastrellamento degli zingari»; al momento non è stato ancora possibile chiarire come e con che fini fu organizzato il rastrellamento degli «zingari» nella provincia dell'Istria, allora italiana.

L'anno cruciale in cui si esplicita la politica dell'internamento dei rom e dei sinti in Italia è il 1940: l'11 settembre di quell'anno viene infatti emanata la circolare n. 63442/10, inviata dal Ministero dell'Interno - a firma del capo della polizia Bocchini - ai Prefetti del Regno, affinché « (...) Fermo restando disposizioni impartite in precedenza circa respingimento o espulsione zingari stranieri, disponesi che quelli di nazionalità italiana certa o presunta ancora in circolazione vengano rastrellati nel più breve tempo possibile e concentrati sotto rigorosa sorveglianza in località meglio adatte in ciascuna provincia che siano lontane da fabbriche o depositi esplosivi o opere di interesse militare e dove non esistano concentramenti di truppa, salvo proporre per elementi più pericolosi o sospetti destinazione in isola o comuni altre province lontane da zone di frontiera o di interesse militare. A zingari capi famiglia potrà essere corrisposto sussidio stabilito per confinati comuni più una lira per ciascun componente famiglia se non potranno sostenersi con proventi lavoro come praticatosi per quelli già assegnati al confino e seguiti da famigliari. Attendesi urgente assicurazione per lettera» (Boursier, 1996: 8); i contenuti della circolare del 1940 saranno ribaditi nella n.10.10538/12971 del 27 aprile 1941 (Capogreco, 2004: 291).

⁹ Capogreco (2004: 429) scrive «Come il confino, anche l'internamento civile si esplicò attraverso due opzioni. La prima – detta di internamento libero – consisteva nell'obbligo di residenza in particolari località, generalmente piccoli centri posti nelle zone più interne e disagiate della penisola. La seconda – l'internamento in campi di concentramento – prevedeva la costrizione degli internati in apposite strutture, che potevano essere costituite da edifici riadattati o da veri e propri campi a baraccamenti».

¹⁰ Si tratta della richiesta di informazioni su Hudorovich Giovanni di Giorgio e Hudorovich Maria nato a Rudnik (YU) e residente a Fontana del Conte, oggi Slovenia, inoltrata dall'8° Raggruppamento Artiglieria alla Prefettura di Fiume nel 1940.

¹¹ Condivise con gli «zingari» la detenzione nel campo di Struthof (Karpati, 1987: 32).

La circolare Bocchini indica come necessario il rastrellamento degli «zingari», italiani e non, in campi di internamento da costituirsi in ogni provincia, ma dalle ricerche finora condotte risulta che essi furono quasi sempre rinchiusi in quelli già funzionanti per gli altri internati civili.

Per alcuni dei campi in cui furono internati «zingari» si hanno notizie precise e riscontri archivistici, per altri si hanno solamente le poche testimonianze delle persone che vi furono rinchiusi, oggi spesso decedute.

Al momento attuale le notizie ricavabili dalle ricerche condotte da Karpati (1984, 1993), Masserini (1990), Boursier (1996a, 1996b, 1999), Kersevan (2003), Capogreco (2004) e dalle testimonianze di rom e sinti possono così riassumersi:

a) Il convento di San Bernardino ad Agnone¹² dal 26 agosto 1941 diventerà campo di internamento solo per «zingari», in concomitanza con la chiusura del campo di Boiano che ne ospitava 58, fortunatamente i carabinieri li lasciarono andare dopo l'8 settembre del 1943 (Levak, 1976, Boursier, 1996: 9, 11-12; Capogreco, 2004: 205-206). In questo campo i bambini rom frequentarono la scuola poiché, su richiesta del direttore, la Regia Direzione Didattica vi invia una maestra (Tanzj, 2000-2001, citato in Bravi 2007);

b) Tossicia (TE): ebrei, apolidi e stranieri lasciano posto, nel maggio del 1942, a 108 zingari (i cui cognomi sono: Hudorovich, Levakovich, Brajdich, Rajhard, Malavac) che riescono a scappare il 27 settembre del 1943 «senza produrre alcun rumore perché tutti privi di scarpe» (Masserini, 1990: 74-76). Lo scrittore rom Levakovich lo descrive come un insieme di baracche dove gli internati dormivano direttamente per terra e pativano la fame (Levakovich e Ausenda, 1975: 70). Jane Dick Zatta (1988, 37-48) ha raccolto importanti testimonianze di rom lì rinchiusi per quasi due anni. Infine Kersevan (2003: 369-372), nel suo lavoro sul campo di Gonars e sull'occupazione italiana della Slovenia, riporta la corrispondenza fra il Prefetto di Teramo e la Tenenza dei Carabinieri di Teramo da cui si evince la drammatica situazione alimentare degli internati rom (78 dei quali provenivano direttamente da Lubiana).

c) Ferramonti di Tarsia (CS) - il più grande campo di concentramento in Italia - è segnalata la presenza di 32 rom (Karpati, 1993: 62); gli alleati liberarono gli internati il 14 settembre del 1943.

Notizie ancora frammentarie si hanno sull'internamento di «zingari» in varie località della Sardegna prima del 1940:

a) in particolare il paese di Perdasdefogu, su cui vi sono diverse testimonianze orali (Karpati, 1984: 42) e Lula di cui si hanno riscontri archivistici (Boursier, 1999: 12).

¹² Al tempo provincia di Campobasso, oggi di Isernia.

b) Isole Tremiti, Montopoli Sabina, Collefiorito e Poggio Mirteto dove, secondo testimonianze orali (Karpati, 1984: 44), vi erano anche «zingari», ma sui quali non sono ancora state fatte specifiche ricerche d'archivio.

c) Boursier (1999: 5-11), nell'Archivio centrale dello stato a Roma, ha individuato la documentazione riguardante Rosina Hudorovich, nata nella Venezia Giulia e rinchiusa nel campo di Vinchiatturo (CB), da cui farà domanda per essere trasferita ad Agnone dove vi erano suoi parenti.

d) Alcune sinte mantovane hanno raccontato dell'esistenza di un campo di concentramento a Novi Ligure (Donati, 2003: 127-128), ma finora non vi sono riscontri documentali;

e) Alessandra Kersevan (2003: 129-130, 369-372) ha documentato la presenza di rom fra i civili jugoslavi rinchiusi in uno dei peggiori campi di concentramento italiani, quello di Gonars in provincia di Udine;

f) Nel 1938 Alessandro Levacovich e la sua famiglia si trovano nella condizione di internamento libero nel Comune di Ferrara almeno fino al 1944, quando vengono tutti trasferiti in Germania a scopo di lavoro nell'Arbeitseinsatzstab del G.B.A. Boursier (1999: 22) ipotizza che il loro internamento faccia parte dell'ondata di arresti di immigrati e profughi avvenuta in occasione della visita di stato di Hitler in Italia (Voigt, 1996: 11).

g) Prignano sulla Secchia (MO) dove fra il 1940 e il 1943 furono rinchiusi 79 sinti italiani. Si tratta dell'unico campo di concentramento allestito unicamente per «zingari» di cui finora si ha notizia e, forse per questo, è stato l'ultimo in ordine di tempo del quale si è saputo l'esistenza (Torre, Relandini, et alii, 2003; Torre, Relandini et alii, 2005). Proprio nel maggio 2010, a Prignano, è stata apposta una targa che ricorda i nomi delle famiglie internate.

Purtroppo mancano ricerche sul destino di rom e sinti durante la repubblica di Salò, a parte le brevi testimonianze circa la presenza di «zingari» nel campo di Gries di Bolzano (Karpati, 1984: 45; Masserini, 1990: 71), anticamera per la Germania.

Che progetto vi era dietro il rastrellamento e l'internamento degli «zingari» italiani e stranieri? In mancanza di ricerche sistematiche le risposte non possono che essere parziali.

Lo studio di Capogreco (2004: 79-80) conferma l'interesse del regime fascista per l'organizzazione nazista dei campi di concentramento: nel giugno del 1940 il responsabile dell'ufficio sicurezza del Reich, Heydrich, rispondeva alle richieste di informazioni del capo della Polizia italiana Arturo Bocchini¹³, inviandogli il «regolamento» dei campi tedeschi e offrendo piena disponibilità a ricevere un'eventuale delegazione di «studio» italiana. Come nel caso del viag-

¹³ Lo stesso che emanò le circolari per il rastrellamento degli «zingari italiani» in campo di concentramento provinciali.

gio in Germania di Guido Landra e Lino Businco (De Felice, 1988), si tratta di contatti ai massimi livelli che, pur non avendo avuto un seguito immediato, hanno probabilmente influito sul modo in cui il regime fascista cominciò a interessarsi di «zingari italiani».

In breve, la storia delle ricerche sull'internamento dei rom e dei sinti in Italia può essere così riassunta:

- 1) dalla pubblicazione delle prime testimonianze (Levacovich, Ausenda, 1975; Levak, 1976; Karpati, 1984), alle ricerche d'archivio (Boursier, 1996a, 1996b, 1999) sono passati alcuni decenni, segno che la storiografia italiana sul fascismo non era pronta ad affrontare l'argomento;
- 2) il poco interesse che tutt'ora circonda le vicende dell'internamento dei rom e dei sinti in Italia implica una difficoltà, della società tutta, a collocare gli «zingari» all'interno della storia italiana ed europea, anche quella che riguarda il nazifascismo;
- 3) ancor'oggi le testimonianze dei sinti e dei rom internati nel nostro territorio non sono ritenute sufficienti per far emergere quella complessa trama di eventi che viene descritta come Storia dalla società maggioritaria.

2. Le testimonianze sull'internamento dei sinti a Prignano sulla Secchia

Nel corso della ricerca etnografica da me condotta fra i sinti («zingari» di antico insediamento nel territorio italiano) che oggi abitano a Reggio Emilia è emerso il nome di un luogo, Prignano sulla Secchia, dove diversi loro familiari furono internati durante il fascismo (Relandini, 2005, Esposti, 2005, Truzzi, 2005, De Bar, 2005). Ricostruire l'intera vicenda è apparso subito piuttosto complesso, poiché i sinti potevano testimoniare quello che avevano sentito da nonni, genitori o fratelli maggiori oggi purtroppo scomparsi. Cominciai a cercare dei riscontri in letteratura (Boursier, 1996a, 1996b, 1999; Galluccio, 2002; Kersevan, 2003; Capogreco, 2004) circa l'esistenza di un campo di internamento per «zingari» nel modenese senza trovare nulla. Furono i sinti stessi a farmi conoscere l'autobiografia di un loro cugino (Gnugo De Barre, 1998), a cui era toccato in sorte proprio di nascere nel campo di internamento di Prignano il 4 dicembre del 1940.

Insieme ai sinti ho chiesto l'autorizzazione per accedere ai documenti d'archivio del Comune di Prignano sulla Secchia, riuscendo a trovare una lista di 79 persone, tutti «zingari» cittadini italiani. Le schede nominali dei sinti non risultano dei veri e propri «documenti ufficiali», in quanto non vi sono né timbri né firme che possano indicare da quale autorità furono compilate, né quando, né con quale scopo. Per quanto riguarda il fondamentale problema della classificazione burocratica, nelle schede non compare il termine «zingaro» o «girovago»

ma, alcune volte, viene annotata come professione giocoliere o ginnasta¹⁴. La parola «zingaro» compare invece negli atti di stato civile rinvenuti nell'archivio comunale: tre nascite e una morte, mentre i sette atti di matrimoni sono privi di indicazioni specifiche (Trevisan, 2005). A prima vista sembrerebbe quasi che fra il vecchio schedario che contiene la lista di 79 sinti italiani e il paese di Prignano vi sia solo un tenue legame, ma gli atti di nascita, morte e matrimonio, tutti compresi fra il 1940 e il 1942, confermano che i sinti si trovavano a vivere proprio lì. Inoltre, le fonti orali ci forniscono preziose testimonianze in proposito, oltre ai sinti stessi anche gli anziani¹⁵ del paese ricordano il luogo in cui furono rinchiusi gli «zingari»: un campo sportivo dove poi fu costruito proprio l'attuale Municipio di Prignano.

Allo stato attuale delle ricerche non sappiamo quanti altri Prefetti del Nord Italia, oltre a quello di Modena, misero in pratica le disposizioni di Arturo Bocchini contenute nella circolare dell'11 settembre del 1940; dalle testimonianze dei sinti sappiamo che non vennero attuate né a Reggio Emilia (Torre, Relandini et alii, 2005) né a Mantova, dove si trovavano altri membri della medesima famiglia allargata di sinti (Debar, 1989). Per quanto riguarda la provincia di Ferrara, il Prefetto risponde al Ministero degli Interni affermando di aver individuato un luogo adatto per il concentramento degli «zingari» nel comune di Berra di Ferrara (Boursier, 1996: 9-10), ma non vi sono riscontri a tal proposito. Sempre Boursier (1996: 9) ha documentato le risposte del Prefetto di Udine che ritiene il territorio di sua competenza non adatto al concentramento di «zingari», come di prigionieri di guerra e di civili jugoslavi (Kersevan, 2003: 337) perché troppo vicino alla frontiera.

Rimane aperta la questione di un'applicazione discontinua della suddetta circolare nelle diverse province italiane, che potrà essere spiegata solo a partire da accurate indagini sulle disposizioni emanate dai singoli Prefetti.

N.o	Cognome	Nome	Paternità	Maternità	Data di Nascita
1	Argan	Antonio	di Luigi	Triberti Armandina	16/01/1939
2	Argan	Beatrice	di Luigi	Triberti Armandina	26/09/1930
3	Argan	Luigi	di Angelo	Pirno Margherita	12/10/1901
4	Argan	Walter Salvatore	di Luigi	Triberti Armandina	14/07/1941
5	Bonora	Anna	di Orazio	Torre Lodovica	00/00/1929

¹⁴ Sull'uso delle categorie, «zingaro», «girovago», saltimbanco e ginnasta fra Otto e Novecento vedi Trevisan (2008).

¹⁵ La signora Boilini ha effettuato una videoregistrazione con la centenaria prignanese signora Sista Ternelli Macchioni, oggi scomparsa, la quale ricordava molti particolari della presenza dei sinti in paese.

UN CAMPO DI CONCENTRAMENTO PER “ZINGARI”

N.o	Cognome	Nome	Paternità	Maternità	Data di Nascita
6	Bonora	Davide			26/10/1926
7	Bianchi	Castigliana	di Corrado	Truzzi Ada	18/08/1936
8	Bianchi	Maria	di Corrado	Truzzi Ada	02/01/1930
9	Bianchi	Rinaldo			26/04/1925
10	Colombo	Eda		di Angela	01/06/1930
11	Colombo	Eleonora		di Ersilia	23/07/1914
12	Colombo	Giovanna		di Angela	06/02/1932
13	Colombo	Nello		di Eleonora	27/01/1932
14	De Barre	Aida	di Luigi		14/03/1930
15	De Barre	Anna Maria	di Mario	Esposti Mafalda	24/03/1936
16	De Barre	Armando	di Giovanni	Truzzi Ida	09/12/1918
17	De Barre	Dante	di Giovanni	Truzzi Ida	20/01/1923
18	De Barre	Enrico	di Mario	Esposti Mafalda	25/12/1929
19	De Barre	Ettore	di Giovanni	Truzzi Ida	13/04/1920
20	De Barre	Giacomo	di Armando	Innocenti Albertina	04/12/1940
21	De Barre	Lucia	di Armando	Innocenti Albertina	02/01/1939
22	De Barre	Luigi	di Giovanni	Truzzi Ida	10/08/1910
23	De Barre	Marcella	di Mario	Esposti Mafalda	00/12/1927
24	De Barre	Maria	di Mario	Esposti Mafalda	25/08/1925
25	De Barre	Marietta	di Teodoro	Godroni Maria	28/06/1889
26	De Barre	Mario	di Giovanni		22/11/1904
27	De Barre	Marsiglia	di Giovanni	Truzzi Ida	10/10/1911
28	De Barre	Nella	di Giovanni	Truzzi Ida	00/00/1930
29	De Barre	Paolino	di Giovanni	Truzzi Ida	16/08/1924
30	Esposti	Giuseppe		Mafalda Esposti	27/03/1935
31	Esposti	Mafalda	di Ercole	Locati Caterina	12/02/1907
32	Esposti	Maurizio		Mafalda Esposti	16/06/1938
33	Esposti	Vincenzo		Mafalda Esposti	26/02/1932
34	Franchi	Cosetta	di Ernesto	Suffer Dina	00/00/1917
35	Franchi	Dino	di Ernesto	Suffer Ugolina	14/11/1921
36	Franchi	Macallé		Franchi Cosetta	14/11/1935
37	Innocenti	Albertina	di Leonardo	Pianetti (Pisnetti) Ernesta	02/03/1917
38	Lucchesi	Fioravante	di Riziero		00/00/1930
39	Marciano	Anna Maria		Giulia Marciano	02/12/1937
40	Marciano	Dolores		Giulia Marciano	30/03/1933

PAOLA TREVISAN

N.o	Cognome	Nome	Paternità	Maternità	Data di Nascita
41	Marciano	Ettore		Giulia Marciano	29/07/1935
42	Marciano	Giulia	di Alessandro	Filippini Marianna	03/04/1912
43	Marciano/ De Barre	Nello	di Luigi	Giulia Marciano	09/07/1941
44	Marsi	Maria	di Angelo	Bevilacqua Carmen	16/08/1897
45	Mina	Rista	di Giuseppe	Guirca Marianna	26/02/1900
46	Relandini	Cesarino	di Rodolfo	De Barre Marsiglia	27/05/1933
47	Relandini	Graziella	di Rodolfo	De Barre Marsiglia	09/04/1937
48	Relandini	Tosca	di Rodolfo	De Barre Marsiglia	24/01/1930
49	Relandini	Rodolfo	di Gustavo	Lecro Giuseppina	15/11/1904
50	Suffer	Dina	di Ferdinando	Berali Irene	11/11/1893
51	Tonoli	Gaetana	di Angelo	Tonapon (Tanapan) Giulia	05/04/1913
52	Torre	Salvatore	di Vittorio	Grisetti Adele	28/07/1889
53	Triberti	Antonio	di Giuseppe		00/00/1884
54	Triberti	Armandina	di Antonio	De Barre Marietta	23/04/1909
55	Triberti	Carlo	di Giacomo	Zanfretta Fortunata	21/09/1937
56	Triberti	Eutelma	di Giacomo	Zanfretta Fortunata	07/05/1940
57	Triberti	Fioravante	di Antonio	De Barre Marietta	08/05/1930
58	Triberti	Giacomo	di Antonio	De Barre Marietta	03/06/1915
59	Truzzi	Ada	di Ferdinando		00/00/1907
60	Truzzi	Alfredo	di Ferdinando	Carnia Antonietta	05/01/1911
61	Truzzi	Armando	di Ferdinando	Carnia Antonietta	16/01/1905
62	Truzzi	Bonfiglio	di Ferdinando		18/12/1902
63	Truzzi	Carlo	di Corrado	Truzzi Ada	21/05/1927
64	Truzzi	Ernesto		Truzzi Eva Marsiglia	00/00/1926
65	Truzzi	Eva Marsiglia	di Giuseppe	De Barre Annetta	27/10/1893
66	Truzzi	Ferdinando	di Giuseppe		05/05/1884
67	Truzzi	Genoveffa	di Gino	Marsi Maria	15/03/1923
68	Truzzi	Graziano	di Gino	Marsi Maria	11/08/1932
69	Truzzi	Ida	di Giuseppe	De Barre Annetta	09/08/1891
70	Truzzi	Iolanda	di Alfredo	Tonoli Gaetana	17/09/1937
71	Truzzi	Irma		Truzzi Eva Marsiglia	00/00/1928
72	Truzzi	Lorenzina		Truzzi Eva Marsiglia	00/00/1923
73	Truzzi	Mafalda	di Alfredo	Tonoli Gaetana	22/11/1935
74	Truzzi	Maria	di Alfredo	Tonoli Gaetana	05/04/1932
75	Truzzi	Oliva	di Alfredo	Tonoli Gaetana	22/11/1939
76	Truzzi	Ottaviano	di Alfredo	Tonoli Gaetana	10/04/1930

UN CAMPO DI CONCENTRAMENTO PER “ZINGARI”

N.o	Cognome	Nome	Paternità	Maternità	Data di Nascita
77	Truzzi	Sergio	di Gino	Marsi Maria	21/02/1925
78	Truzzi	Silvana		Truzzi Eva Marsiglia	00/00/1937
79	Zanfretta	Fortunata	di Pietro	Pirlo Italia	20/04/1916

Tab. 1: Sinti imprigionati a Prignano sulla Secchia (Mo) durante la Seconda Guerra Mondiale

A distanza di anni ho ritenuto opportuno completare la ricerca sul campo di internamento di Prignano, cercando riscontri nell'Archivio di Stato di Modena. Le tracce archivistiche sull'esistenza di questo campo non sono facilmente individuabili, poiché i sinti non compaiono nei faldoni riguardanti i campi di concentramento, né in quelli degli internati liberi, né si trovano in quelli riguardanti la questione della «razza». Le poche tracce dell'esistenza di un campo di concentramento a Prignano si trovano nei fondi della Prefettura, senza mai essere raggruppati in un faldone specifico, come se la poca «visibilità» di questo campo per «zingari italiani» fosse ribadita anche dalle modalità di archiviazione operate dalle istituzioni preposte alla gestione e al controllo del medesimo.

3. *La documentazione archivistica: una prima ricognizione*

La Prefettura di Modena, in data poco posteriore all'8 aprile del 1941, compila una lista per ripartire gli sfollati del fronte orientale fra i 46 comuni della Provincia di Modena: da un'annotazione aggiunta a penna risulta che Prignano sulla Secchia¹⁶ «non può dare alloggio [agli sfollati] perché vi sono gli zingari» (AsMO, Prefettura, Gabinetto, 1941, Busta 597). La ricerca è cominciata da questo piccolo indizio.

Pur non avendo ritrovato un carteggio in cui venisse motivata la decisione di istituire un «campo per zingari» proprio a Prignano, il suo isolamento geografico sull'Appennino modenese rispondeva alle indicazioni della circolare n. 63442/10 sull'internamento degli «zingari», mentre le pessime condizioni della viabilità rendevano la vita difficile agli stessi abitanti del luogo.

In sostanziale accordo con quanto afferma Capogreco (2004: 128) circa i campi di internamento più piccoli, anche quello di Prignano era gestito direttamente dal Podestà, con il supporto dei Carabinieri che proprio lì avevano una caserma. Lo dimostra anche il carteggio intercorso fra Gino Baldelli, proprietario dei ter-

¹⁶ Che contava 6562 abitanti al 21 aprile 1936, suddivisi in diverse frazioni piuttosto lontane fra loro.

reni coltivati confinanti con il campo degli «zingari», il Podestà e il Prefetto di Modena. Il signor Baldelli invia una lettera di protesta al Comune di Prignano, in data 21 maggio 1941, per chiedere che venga ripristinata la recinzione che divideva il campo degli «zingari» dalle sue proprietà, per i danni che questi ultimi arrecano alle coltivazioni. Il Podestà gira il reclamo al Prefetto di Modena il quale, a sua volta, afferma di non essere lui a gestire le spese per la sistemazione degli «zingari», bensì il regio Questore, delle cui eventuali risposte però non vi è traccia nel fascicolo. La controversia si trascina per alcuni mesi e il Prefetto invita il Podestà a trovare un accordo con il Baldelli. In tale frangente il Podestà esprime apertamente al Prefetto di Modena tutto il suo dissenso circa la presenza degli «zingari» a Prignano:

«La protezione a pali e filo spinoso, a suo tempo collocata a cura di questa amministrazione fra l'area acquistata dal Comune e la residua proprietà Baldelli, è stata più che idonea a proteggere questa da ogni insidia e da ogni danno fino al giorno in cui Prignano ha avuto la fortuna di essere prescelto per il concentramento degli zingari. Questi per prima cosa hanno divelto i pali per farne fuoco per le cucine ed utilizzato il filo spinoso per usi diversi, lasciando completamente aperta alle loro invasioni la proprietà Baldelli. Il solo provvedimento efficace per proteggere detta proprietà sarebbe quello di allontanare da esso l'accampamento zingaresco, ma nella impossibilità di questo provvedimento non resta che ripristinare la palizzata in confine con recinzione di fili spinosi, possibilmente in numero maggiore di prima (ad esempio sei fili invece di quattro), sperando che tale recinzione venga rispettata. La spesa prevista è di circa 1000 £ [...] e dovrà essere compresa fra le altre spese relative alla sistemazione degli zingari, ma prima di adottare qualsiasi provvedimento resto in attesa di istruzioni al riguardo» (Prefettura di Modena - Atti Generali, 1943, Busta 502). Pur non sapendo come finisca la diatriba (la ragioneria del Comune dichiara di non sapere in quale capitolo di spesa si possa inserire), il contenzioso fra il Baldelli, le autorità locali e prefettizie dimostra come non vi fosse accordo in merito a chi dovesse sostenere le spese per quello che viene definito, nel carteggio, «l'accantonamento degli zingari», nonostante l'internamento dei civili dipendesse dal Ministero dell'Interno e fosse regolato da specifici provvedimenti legislativi (Capogreco, 2004: 283-294). Proprio la particolare conformazione di questo campo - carovane poste in un terreno comunale - fece subito emergere uno dei problemi comuni ad altri luoghi di internamento: la penuria di risorse ad essi destinate, tanto che a Prignano si ha la situazione paradossale di internati che, per cucinare, bruciano il legno della recinzione che avrebbe dovuto delimitare la loro presenza in quel luogo.

Per quanto riguarda la durata dell'internamento, i ricordi di alcuni sinti permettono una datazione approssimativa che va dall'autunno del 1940 alle vicende dell'8 settembre del 1943 (De Bar, 1998) o che si conclude, in modo più gene-

rico, quando i controlli si allentarono e alcune famiglie riuscirono ad abbandonare Prignano (Esposti, 2005).

E' del tutto verosimile che l'internamento degli «zingari» a Prignano sia una diretta conseguenza della circolare dell' 11 settembre 1940, che prevedeva l'istituzione di campi per «zingari» in ogni provincia del Regno, ma non è stato ancora possibile ricostruire esattamente come avvenne il rastrellamento e quando essi furono tradotti a Prignano.

Per ricostruire le vicende dell'internamento abbiamo considerato la documentazione del Gabinetto della Prefettura di Modena. A partire dal 18 dicembre 1940, infatti, tutti i Podestà del Regno dovevano inviare ai rispettivi Prefetti relazioni mensili sulle «Condizioni dello spirito pubblico» (Circolare 2024, Ministero degli Interni, divisione Gabinetto) e così fece quello di Prignano, descrivendo dal suo punto di vista le condizioni di internamento, anche in relazione a quelle che erano le condizioni complessive della popolazione locale.

Le riportiamo raggruppandole per anno:

Anno 1941:

Nel mese di gennaio, pochi mesi dopo l'arrivo degli «zingari» a Prignano, il Podestà scrive che lo spirito pubblico è buono ma aggiunge:

«La popolazione di questo Capoluogo e vicine borgate è invece indignata per la permanenza e la libertà concessa agli zingari internati di importunare giornalmente le famiglie dei buoni agricoltori, con richieste di vino, pane, vestimenta, con una petulanza che non ammette rifiuti, per cui deve dare per liberarsi di detti importuni ospiti. Urge l'assegnazione di una discreta quantità di frumento agli ammassi del Comune, per sopperire alle deficienze del fabbisogno familiare dei produttori (...).

Per mantenere la calma nella popolazione del Comune, occorre provvedere all'assegnazione del frumento all'ammasso; come pure alla sistemazione degli zingari internati, per evitare malumori che potrebbero portare a dimostrazioni pubbliche» (AsMO, Prefettura, Gabinetto, 1941, Busta 598), un estratto di questa relazione, con la parte riguardante gli «zingari», fu inviata dal Prefetto al Questore di Modena.

A febbraio del 1941 il Podestà non fa più alcun accenno alla presenza degli internati, mentre a marzo chiude la sua relazione sottolineando che «Necessita invece trovare lavoro agli internati di questo capoluogo, anche per togliere lo sconcio di uomini validi, accovacciati nella Piazza o lungo le vie, mentre tutti gli altri alacremente lavorano e cercano di portare la produzione al massimo rendimento» (ibidem).

La relazione del mese di aprile non fa alcun riferimento agli zingari, ma il razionamento dei viveri e i ritardi nella distribuzione di alcuni generi alimentari generano malumore nella popolazione, il freddo intenso fa prevedere un raccolto di frumento scarso e la situazione delle strade, a causa delle frane invernali,

è talmente precaria che il Podestà chiede che gli stradini siano esentati da eventuali richiami di carattere militare.

Nella relazione del mese di maggio la mediazione fra le retoriche di regime e le realtà descritte diventa più faticosa anche a proposito degli internati «zingari». Se con la frase di apertura si ripete ancora una volta «informo V.E. che le condizioni dello spirito pubblico nel territorio del Comune è ottimo», viene ribadito che gli approvvigionamenti vanno a rilento creando malumori e diatribe nei confronti del Comune, e che le catastrofiche condizioni delle strade carrozzabili non possono venir migliorate «sia per la mancanza di uomini che per le disagiate condizioni economiche del Comune»; infine il Podestà scrive «Gli internati di questo Capoluogo, in pessime condizioni di nutrizione e di vestiario, sono **costretti a fuggire** (sottolineatura mia) per cercare migliori condizioni di vita; la popolazione del Capoluogo e dei numerosi gruppi abitati sono indignati per i furti che vengono commessi ed i danni arrecati alla vite, agli alberi da frutto, alle siepi e alle culture in genere, che vengono rovinate prima della produzione».

Nel mese di Giugno il Podestà ci permette, ancora una volta, di immaginare quella che doveva essere la vita degli internati e della comunità prignanese «La salute pubblica è ottima in tutto il Comune, che è immune da malattie infettive; nel Capoluogo scarseggia l'acqua ad uso di pulizia della biancheria, e sia per la popolazione che per il numero degli internati, si lamenta fortemente la mancanza di lavatoio pubblico. Proteste e diatribe giornaliere avvengono tra la popolazione e gli internati di polizia, sia per i piccoli furti campestri, che per la intolleranza di ambo le parti, di acqua, di generi o di altro».

Nel mese di luglio si sottolinea il raccolto scarso e la necessità di poter proseguire con i lavori stradali ancora definiti «urgenti». Ad agosto viene detto, senza mezzi termini, che «Proteste e diatribe avvengono fra la popolazione e gli internati di polizia per ragioni intuitive. Occorre che gli internati siano allontanati dal Comune» e a settembre «Vi sono solamente lagnanze per gli internati di polizia e la popolazione ne chiede l'allontanamento».

La relazione del mese di ottobre è rivelatrice di una situazione insostenibile visto anche il problema dei collegamenti stradali che d'inverno diventano molto problematici «(...) con l'inverno è necessario lasciare una scorta di Q.li 150 di frumento di farina al Capoluogo, per la popolazione civile e per gli internati. Gli zingari procedono nella loro opera di danneggiamento, bruciando pali, alberi, siepi e perfino le croci di legno poste sulle tombe nel cimitero del Capoluogo; occorre provvedere all'allontanamento di almeno una parte di essi. La deficienza idrica del Capoluogo è giunta al suo estremo, sia per l'acqua potabile che per l'acqua ad uso igienico». Nel mese di Novembre, invece, le lamentele riportate sono quelle degli zingari «Gli internati di questo Capoluogo lamentano mancanza di lavoro e di mezzi assistenziali». Nessun riferimento agli internati nel mese di dicembre.

Anno 1942:

Le relazioni del Podestà fanno trasparire un deciso peggioramento della situazione alimentare generale e soprattutto la catastrofica situazione delle strade che rimangono interrotte per lunghi periodi a causa di frane, neve, etc. Le uniche due relazioni mensili in cui si accenna agli internati mostrano come la situazione sia insostenibile per tutti, così a gennaio «Urgono fondi per l'Ente Comunale di Assistenza, per venire in aiuto sia alla popolazione che agli internati» (AsMO, Prefettura, Gabinetto, 1942, Busta 630/2), oppure «Urgono fondi per l'Ente Comunale di Assistenza, per venire incontro agli internati con legna e qualche sussidio» (ibidem). La minor ricorrenza delle lamentele per la presenza degli «zingari» potrebbe essere dovuta a una diminuzione del loro numero, come vedremo più avanti.

Anno 1943

Le relazioni sono inviate (o protocollate) in maniera discontinua, tanto che la serie non è completa (vi sono quelle di gennaio, febbraio, marzo e maggio) e la retorica utilizzata non riesce più a nascondere la drammatica realtà italiana. Degli «zingari» si accenna solo in quella di gennaio, quando Prignano deve accogliere una famiglia di anglo-maltesi «La popolazione se non ha gradito in un primo tempo l'assegnazione in questo Capoluogo (località Ca' D'Achille) degli anglo-maltesi, per l'esperienza poco gradita e per la permanenza in luogo della colonia degli zingari, dato il limitato loro numero, spera siano tollerabili meglio e più dei precedenti» (AsMO, Prefettura, Gabinetto, 1943, Busta 653). Nei mesi seguenti non vi sono più notizie sugli zingari internati e la documentazione diventa sempre più lacunosa.

Gli Atti generali della Prefettura di Modena ci permettono di aggiungere ancora qualche tassello al quadro che si è andato delineando, soprattutto in relazione alle drammatiche condizioni di vita degli internati. L'archivio comunale di Prignano conserva l'atto di nascita di Giacomo De Barre, detto Gnugo, che venne alla luce il 4 dicembre 1940: il 6 dicembre del 1940 il Podestà di Prignano invia una lettera alla Federazione Provinciale Opera Nazionale Maternità e Infanzia e al Prefetto di Modena con oggetto «Indumenti e corredi per i bimbi degli zingari» che qui riporto integralmente «Informo codesta Su. Federazione Provinciale che tra gli zingari internati in questo Capoluogo, vi è un neonato di tre giorni completamente nudo, che necessita oltre della culla, anche degli indumenti più indispensabile, come pure altri quattro con un anno di età circa. Vi sono pure altri undici ragazzi dai tre ai cinque anni che necessitano di zocchetti e vestimenta, date le modeste proporzioni di questo abitato non è possibile con le risorse del luogo venire incontro a questi derelitti, Vi prego provvedere sollecitamente, dato i rigori della stagione, e per dare prova tangibile di assistenza. Copia della presente è inviata al S.E. il Prefetto, nella speranza di appoggio» (AsMO, Prefettura, Atti Generali, 1940, Busta 396).

Certamente il Podestà si dimostra preoccupato per la situazione di estrema indigenza in cui erano costrette le famiglie zingare, visto anche l'altissimo numero di minori che dovevano affrontare l'inverno prignanese senza scarpe né vestiti ma, nello stesso tempo, mette subito in chiaro come le necessità primarie degli internati non dovessero ricadere sulla comunità locale.

Proprio nelle relazioni sullo spirito pubblico emerge lo stato di abbandono in cui versavano sia gli «zingari» internati che l'intera comunità prignanese, anche se il Podestà appare sempre incline a condannare gli «zingari» per il loro comportamento, accusandoli di elemosinare troppo insistentemente e di rubare qualsiasi cosa fosse commestibile o utilizzabile per riscaldarsi. D'altra parte è proprio il Podestà a mettere per iscritto che gli «zingari» erano costretti a fuggire per poter sopravvivere, denunciando in modo poco ortodosso l'impossibilità di gestire l'internamento.

In base alla documentazione finora raccolta, risulta che gli «zingari» rinchiusi a Prignano ricevevano il sussidio previsto per tutti gli internati¹⁷, come era stato ribadito anche dalla circolare dell'11 settembre del 1940, ma il numero dei minori presenti vanificava la possibilità che fosse sufficiente per sopperire anche alle sole necessità alimentari. La lista dei 79 internati reperita presso l'Archivio Comunale di Prignano ci permette di affermare con certezza che i minorenni¹⁸ rappresentavano il 64,6% degli «zingari» lì presenti (di cui un 22,8% aveva meno di cinque anni), ma solo al capofamiglia spettava il sussidio di 6,5 lire¹⁹ al giorno, a cui veniva aggiunta 1 lira per ogni familiare, rendendo evidente che proprio le famiglie numerose erano le più penalizzate. L'impossibilità per le famiglie zingare di far fronte al sostentamento dei propri numerosi figli emerge anche dalle relazioni del Comandante della Tenenza dei Carabinieri di Teramo per quanto riguarda gli «zingari» internati a Tossicia (Kersevan, 2003: 370).

Come in molti altri campi per l'internamento dei civili, oltre alla fame e al freddo, il problema che emerge un po' ovunque riguarda le condizioni igieniche disastrose (Capogreco, 2004; Kersevan, 2003).

Sono proprio le condizioni igieniche insopportabili sia per gli internati che per i prignanesi a spingere il Podestà, Artemio Casali, a deliberare l'8 febbraio del 1941 circa un finanziamento provvisorio di cassa²⁰ di 30.000 £; anche nella relazione tecnica allegata si afferma che i lavori devono iniziare il prima possibile e nelle motivazioni si legge «Considerato che questa Amministrazione Comunale

¹⁷ Vedi oltre, AsMO, Prefettura, Atti Generali 1941, Busta 441.

¹⁸ Minori di 21 anni.

¹⁹ Capogreco (2004: 291) riporta la circolare n. 25725/442/10423 da cui risulta che il sussidio venne aumentato a £ 8 giornalieri dal 20 aprile 1941, ma l'inflazione lo vanificò.

²⁰ Il mutuo richiesto di circa 100.000 £ potrà ottenersi solo sei mesi dopo.

a seguito della formazione in questo Capoluogo, di un campo di Concentramento di internati, per motivi di pubblica sicurezza, con sussidio giornaliero da parte dello stato, e che i predetti assommano a n. 90 circa, per cui si rendono indispensabile e con carattere di indilazionabilità, la costruzione di opere di carattere igienico sanitario, per evitare possibili epidemie tra gli internati e nella popolazione» (AsMO, Prefettura, Atti Generali 1941, Busta 441).

Subito dopo, il 13 febbraio del 1941, il Podestà invia al Prefetto di Modena la relazione per la richiesta del mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti per «lavori igienici indilazionabili» che ci permette di meglio conoscere le condizioni di vita degli internati: «A seguito di internamento in questo Capoluogo per motivi di P.S. di n. 90 circa girovaghi della Provincia, **abitanti alcuni in casa di abitazione e gli altri nelle loro abituali carovane** (sottolineatura mia), si rende indispensabile e urgente l'esecuzione indilazionabile di lavori di carattere igienico quali:

- a) Lavatoio pubblico;
- b) Latrine;
- c) Fognature.

Come pure per dare lavoro ad una trentina di uomini validi è indispensabile trovare lavori di sterro per avviarli a lavoro proficuo e in secondo tempo, poterli dedicare ai lavori agricoli. Questa Amministrazione comunale, richiamata la legge del 21 giugno 1940 n. 769, non può in modo alcuno procrastinare dette opere, anche per evitare epidemie e pandemie della popolazione del Capoluogo, che con i nuovi venuti ha raddoppiato di numero, e per eseguire tali opere rendesi urgente l'adozione di mutuo di £ 100.000 con la Cassa Depositi e Prestiti a tasso di favore a 35 annualità di ammortamento e con il contributo dello stato» (AsMO, Prefettura, Atti Generali, 1941, Busta 441). Nel prosieguo della relazione si insiste sul fatto che la costruzione delle fognature avrebbe un effetto benefico soprattutto in autunno quando, con le piogge, «arrivano le febbri tifoidee e altre manifestazioni di carattere intestinale». Tenuto conto che gli «zingari» erano arrivati alla fine del 1940 e che il raddoppiamento della popolazione a seguito dell'arrivo degli internati è da ritenersi esagerata (sulla relazione vi è un punto interrogativo aggiunto a penna, probabilmente dal Prefetto), risulta chiaro che il Podestà cerca, sottolineando continuamente la presenza degli internati, di risolvere problemi che affliggevano da sempre Prignano sulla Secchia.

Nonostante l'iter per la concessione del prestito risulti completo, tanto da considerare l'inizio dei lavori imminente, non si conserva documentazione che ne attesti l'effettiva concessione, senonché un estratto dal registro delle Deliberazioni del Podestà in data 31 luglio del 1942, fa supporre che le cose non siano andate a buon fine e, nello stesso tempo, ci fornisce un numero decisamente più basso di internati presenti a Prignano rispetto alla primavera del 1941:

«Oggetto: Nomina spazzino provvisorio nel capoluogo per la lotta contro le

mosche. Viste le numerose disposizioni circa la lotta contro le mosche ed in considerazione che in questo capoluogo si trovano internati per motivi di P.S. 25 vaganti per cui nei mesi caldi è indispensabile aumentare la pulizia del paese e delle adiacenze per evitare la possibilità di formazione di ammassi di immondizie che con le loro esalazioni portino epidemie e infestazioni tanto più che questo abitato è assolutamente privo di fognature, lavatoio e latrine pubbliche»; quindi nessuna delle opere pubbliche richieste per migliorare la vita degli internati e dei prignanesi era stata attuata.

Per quanto riguarda il numero degli internati vi sono state delle variazioni notevoli fra la primavera del 1941 (circa 90 persone) e l'estate del 1942 (25 persone) la cui motivazione deve essere meglio indagata, mentre la lista da noi reperita presso l'archivio comunale di Prignano riporta un elenco di 79 persone, ma risulta senza data.

Infine, è ancora difficile chiarire modalità e tempi della fine dell'internamento, poiché nelle «relazioni sullo spirito pubblico» redatte nel 1943 li si menziona solo in quella del mese di gennaio. Il 17 aprile del 1943 vi è però una delibera del nuovo Podestà Tonino Mediani con oggetto «Campo sportivo del littorio. Messa a coltura per: "orto di guerra"» ove si legge:

«Considerato che in base alle disposizioni del Duce nessuna zolla di terreno doveva e deve rimanere incolta, sia per dare incremento alla produzione che per meglio giungere alla Vittoria. Ritenuto che, in questo capoluogo, **liberata l'area del campo sportivo del Littorio dalle ultime carovane degli zingari internati** (sottolineatura mia), era doveroso mettere a coltura l'area di circa metri quadrati 5000, che l'aratura del terreno e la semina del frumento è stata fatta con prestazioni d'opera a titolo gratuito, mentre i semi ed il concime sono stati anticipati dal segretario comunale Signor Biancardi Pietro, che diventa il dirigente della nuova azienda» (AsMO, Prefettura, Atti Generali, 1943, Busta 502). La nuova destinazione d'uso del campo del Littorio non permette di stabilire se gli «zingari» delle carovane abbiano lasciato Prignano con il tacito consenso delle autorità o nei loro confronti siano stati presi altri provvedimenti, né possiamo dedurre che tutti gli internati avessero lasciato Prignano nella primavera del 1943, poiché dai ricordi dei sinti e degli anziani prignanesi emerge che una parte degli internati viveva già presso casa Iantella, in due stanze e una stalla utilizzate come dormitorio per diverse decine di persone²¹ e nulla sappiano di quando questi riuscirono ad abbandonare Prignano.

La delibera del nuovo Podestà è interessante anche per il valore simbolico che

²¹ La descrizione della casa Iantella si deve alla Signora Sista (videointervista sbobinata dalla Signora Boilini), e la relazione - riportata precedentemente - che il Podestà invia al Prefetto di Modena in data il 13 febbraio 1941 è un'ulteriore conferma della collocazione in abitazioni di parte degli zingari internati.

assume il mettere a coltura e quindi rendere produttivo, seguendo il volere del Duce, un appezzamento di terra che si trovava nel centro del paese ed era stato finora dedicato all'«accantonamento degli zingari». Quello spazio dove gli «zingari» sono stati costretti a vivere per oltre due anni, utilizzando la palizzata di legno che fungeva da recinzione per potersi scaldare, ritorna finalmente a produrre per il Duce, diventando un «orto di guerra».

Visto che la struttura del campo degli «zingari» era del tutto effimera, con la sua messa a coltura non ne rimase traccia e per oltre 60 anni nessuno ne parlerà più, nonostante proprio quelle zone dell'Appennino diventino luogo emblematico della lotta partigiana e del movimento di liberazione.

4. Conclusioni

In base alle ricerche finora condotte l'internamento riguardò soprattutto i rom che vivevano lungo il confine orientale, che finirono in diversi campi di concentramento del centro e del sud Italia, dove erano presenti anche altri internati civili. Questa sorta di «compresenza» ha sicuramente favorito la pur tardiva emersione delle tristi vicende legate al progetto fascista contro rom e sinti. E' proprio all'interno di questo quadro generale che il campo per «zingari» di Prignano assume un valore emblematico, nel momento in cui ci ha permesso di appurare che la persecuzione colpì anche i sinti italiani, la cui pericolosità non poteva certo essere motivata dalla loro dubbia cittadinanza o dal loro girovagare lungo il confine orientale. Inoltre, le famiglie rinchiusa a Prignano esercitavano quei mestieri legati agli spettacoli di piazza e ai primi spettacoli circensi che li caratterizzavano già da fine Ottocento, tramite i quali si facevano conoscere di paese in paese lungo itinerari legati a fiere e sagre del Nord Italia. Le famiglie sinte internate a Prignano non erano composte da sconosciuti «zingari» di passaggio la cui provenienza rimaneva un problema di difficile soluzione per le forze dell'ordine: erano persone ben conosciute, che da tempo si fermavano a Modena per alcuni mesi l'anno e l'arresto li colse assolutamente di sorpresa (De Bar, 1998). Per questo un campo di internamento per «zingari» italiani rende esplicita la volontà del regime fascista di perseguirli in quanto tali, ovvero in quanto «zingari», la cui presunta pericolosità per l'ordine pubblico rendeva necessario il loro internamento nonostante fossero cittadini italiani.

BIBLIOGRAFIA

Asséo, H., 1993, *Contrepoint: la question tzigane dans les camps allemands*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 48^e année, N.3, pp. 567-582.

Asséo, H., 2002, «*La gendarmerie et l'identification des «nomades» (1870-1914)*»,

- in J.-N. Luc (ed.), *Gendarmerie, État et Société au XIXe siècle*, pp. 301-311, Publications de la Sorbonne, Paris.
- Asséo, H., 2004, «*Le statut ambigu du génocide des Tsiganes dans l'histoire et la mémoire*», in C. Coquio (ed), *L'Histoire trouée. Négation et témoignage*, Edition de l'Atlante, Rennes.
- Asséo, H., 2007a, *Pourquoi tant de haine? L'intolérance administrative à l'égard des Tsiganes de la fin du 19^e siècle à la veille de la Deuxième Guerre mondiale*, in *Diasporas, Histoire et Sociétés*, P. Cabanel (dir.), «Haines», n° 10, 1^{er} trimestre, pp. 50-67.
- Asséo, H., 2007b, «*L'invention des «Nomades» en Europe au XXe siècle et la nationalisation impossible des Tsiganes*», in G. Noiriel, (ed), *L'identification. Genèse d'un travail d'État*, pp. 161-180, Belin coll. «Socio-histoires», Paris.
- Boursier, G., 1996, *La persecuzione degli zingari nell'Italia fascista*, in «Studi Storici» n.37, pp. 1065-1082.
- Boursier, G., 1996b, «*Gli Zingari nell'Italia fascista*», in L. Piasere (a cura di), *Italia Romaní*, Volume I, pp. 5-20, CISU Edizioni, Roma.
- Boursier, G., 1999, «*Zingari internati durante il fascismo*», in L. Piasere (a cura di), *Italia Romaní*, Volume II, pp. 3-22, CISU Edizioni, Roma.
- Bravi, L., 2007, *Rom e non-zingari. Vicende storiche e pratiche rieducative sotto il regime fascista*, CISU Edizioni, Roma.
- Capogreco, C.S., 1999, «*L'oblio delle deportazioni fasciste: una «questione nazionale». Dalla memoria di Ferramonti alla riscoperta dell'internamento civile italiano*», G. Chianese (a cura di), *Mezzogiorno: percorsi della memoria tra guerra e dopoguerra*, «Nord-Sud», anno XLV, pp. 92-109.
- Capogreco, C.S., 2004, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-43)*, Einaudi, Torino.
- Cuomo, F., 2005, *I dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il Manifesto della razza*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.
- De Bar, G., 1998, *Strada, patria sinta. Cento anni di storia nel racconto di un saltimbanco sinto*, Fatatrac, Firenze.
- Debar, F., 1989, *Vita di Zingaro*, M. Ottani (a cura di), Scuola Elementare Mazzini, Bologna (ciclostilato).
- De Bar, M., 2005, «*Storia di Sintà*», in V. Torre, W. Relandini, et alii., *Storie e vite di sinti dell'Emilia*, P. Trevisan (ed.), pp. 65-86, CISU Edizioni, Roma.
- De Felice, R., 1988, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino.
- Dick Zatta, J., 1988, *Gli zingari, i Roma. Una cultura ai confini*, Ed. CIDI Triveneto, Padova.
- Esposti, M., 2005, «*Storia di Mauri*», in Torre, V., Relandini, W. et alii., *Storie e vite di sinti dell'Emilia*, Paola Trevisan (ed.), pp. 61-64, CISU Edizioni, Roma.
- Filhol, E., 2000, *L'internement et la déportation de Tsiganes français: Mérignac-Poitiers-Sachsenhausen, 1940-1945*, «Revue d'histoire de la Shoah. Le monde juif», n° 170, Septembre-Décembre, p. 136-182.
- Filhol, E., 2009, *La mémoire des discriminations et persécutions envers les Tziganes à partir de «Dites-le avec des pleurs» (1990) de Matéo Maximoff*, «Etudes Tsiganes», n. 37, Vol. 2, pp: 32-73
- Galluccio, F., 2002, *I lager in Italia. La memoria sepolta nei duecento luoghi di de-*

- portazione fascista, Nonluoghi Libere edizioni, Trento.
- Fings, K., Heuß H., Sparing, F., 1998, *Dalla “ricerca razziale” ai campi nazisti. Gli Zingari nella Seconda Guerra mondiale*, Centre de recherches tsiganes, Centro Studi Zingari, Anicia, Roma.
- Illuzzi, J., (2006). *“I bastardi dell’Umanità”: Categorization of zingari, 1861-1914.* http://blog.lib.umn.edu/manu0014/gwmh/Illuzzi_GWMH_Paper.doc
- Illuzzi, J., 2008, *“The Bastards of Humanity”. State Authorities’ Interactions with Gypsy Populations in Germany and Italy, 1861-1910*, PhD Thesis, University of Minnesota.
- Karpati, M., 1984, *La politica fascista verso gli zingari in Italia*, «Lacio Drom», n. 2-3, pp. 41-47.
- Karpati, M., 1987, *Il genocidio degli Zingari*, «Lacio Drom», n.1, pp. 16-34.
- Karpati, M.(ed.) 1993, *Zingari ieri e oggi*, Centro Studi Zingari, Roma.
- Kenrick, D., Puxon, G., 1975, *Il destino degli Zingari. La storia sconosciuta di una persecuzione dal Medioevo a Hitler*, Milano, Rizzoli [edizione originale, 1972, *The destiny of Europe’s Gypsies*, Sussex University Press, London]
- Kenrik, D., 1990, *Ricordo di Miriam Novitch*, in «Lacio Drom», anno 26, n.5
- Kersevan, A., 2003, *Un campo di concentramento fascista. Gonars 1942-1943*, Kap-pavu, Udine.
- Landra, G., 1940, *Il problema dei meticci in Europa*, in «La Difesa della Razza», anno IV, n.1, pp. 11-15.
- Levak, Z., 1976, *La persecuzione degli zingari, una testimonianza*, in «Lacio Drom», n. 3, pp. 2-3.
- Levakovich, G., Ausenda, G., 1975, *Tzigari. Vita di un nomade*, Bompiani, Milano.
- Levy, G., 2002, *La persecuzione nazista degli zingari*, Torino, Einaudi.
- Maiocchi, R., 1999, *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, Firenze.
- Margalit, G., 1998, *Postfazione*, in Fings, Heuß, Sparing (eds), *Dalla “ricerca razziale” ai campi nazisti. Gli Zingari nella Seconda Guerra mondiale*, pp. 108-109, Centre de recherches tsiganes, Centro Studi Zingari, Anicia, Roma.
- Masserini, A., 1990, *Storia dei nomadi*, G.B., Padova.
- Muller-Hill, B., 1999, *The blood from Auschwitz and the silence of the scholars*, in «History, Philosophy, Live Sci.», 21, 331-365.
- Pahor, B., 1980, *La cella dalle piastrelle bianche. La camera a gas per gli Zingari di Struthof*, in «Lacio Drom», n. 6, pp. 30-32.
- Piasere L., 2004, *I Rom d’Europa. Una storia moderna*, Laterza, Bari.
- Piasere, L., 2006, *Che cos’è un campo nomadi?*, in «Achab», n. 8, 8-16.
- Raspanti, M., 1994, «*I razzismi del fascismo*» in Centro Furio Jesi (eds), *La menzogna della razza*, Grafis Edizioni, Bologna.
- Relandini, W., 2005, «*Storia della famiglia Relandini narrata da Walterino*», in V. Torre, W. Relandini, et alii., *Storie e vite di sinti dell’Emilia*, P. Trevisan (ed.), pp. 29-42, CISU Edizioni, Roma.
- Semizzi, R., 1939, *Gli zingari*, in «Rassegna di Clinica, terapia e scienze affini», XXXVIII, n.1, pp. 64-79.
- Torre V., Relandini W., Truzzi C., Trevisan P., 2003, «*Sinti imprigionati a Prignano sulla Secchia (MO) durante la Seconda Guerra mondiale*», in I. D’Isola (ed), *Alla*

periferia del mondo. Il popolo dei rom e dei sinti escluso dalla storia, pp. 33-39, Fondazione Roberto Franceschi, Milano.

Torre, Relandini et alii, 2005, *Storie e vite di sinti dell'Emilia*, a cura di P. Trevisan, CISU Edizioni, Roma.

Trevisan, P., 2005, *Sinti imprigionati a Prignano sulla Secchia (MO) sotto il regime fascista*, in V. Torre, W. Relandini, et alii., *Storie e vite di sinti dell'Emilia*, P. Trevisan (ed.), pp. 123-134, CISU Edizioni, Roma.

Trevisan, P., 2008, *Etnografia di un libro. Scritture, politiche e parentela in una comunità di sinti*, CISU Editore, Roma.

Truzzi, C., 2005, «*Catia Truzzi racconta*» in V. Torre, W. Relandini, et alii., *Storie e vite di sinti dell'Emilia*, P. Trevisan (ed.), pp. 51-60, CISU Edizioni, Roma.

Voigt, K., 1996, *Il rifugio precario*, Firenze, La Nuova Italia.

Ringrazio la Dottoressa Caterina Sala per l'aiuto nel reperimento della bibliografia. La ricerca sul campo di concentramento di Prignano sulla Secchia è stata possibile grazie all'impegno politico ed umano di Vladimiro Torre e Catia Truzzi dell'Associazione Them romanó di Reggio Emilia.